

L'ITALIA E IL MONDO

Soddisfatte le
organizzazioni che, però,
incalzano la politica: «Il
rilancio degli aiuti non va

rinvio. Vogliamo una
rappresentanza forte e
diretta nelle attività e
decisioni del governo»

Cooperazione, avanti Ma chi sarà la guida?

*Il Forum internazionale di Milano rilancia l'impegno all'estero
Riccardi: «Abbiamo rotto il silenzio. L'Italia non è insensibile»*

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Sarà aperta al privato, decentrata, immersa nel mitico «sistema Paese» per essere più solidale e creare relazioni globali. Ma all'identikit della nuova cooperazione italiana manca il tassello fondamentale: chi la guiderà? Per la nuova cooperazione allo sviluppo i prossimi saranno mesi decisivi. Andrà deciso se avrà un'agenzia *ad hoc* - mentre oggi è gestita da un'apposita direzione generale della Farnesina - e se ci sarà un fondo unico delle risorse.

Il forum internazionale di Milano, conclusosi ieri, è riuscito a riportarla al centro della scena e ha fatto passare il concetto, autorevolmente sottoscritto da Napolitano e Monti, che è priorità della politica estera. «Abbiamo rotto il silenzio - ha spiegato Andrea Riccardi, primo ministro per la cooperazione della storia repubblicana e organizzatore dell'evento milanese - e dimostrato che l'Italia non è insensibile alla cooperazione, comportamento che gli italiani hanno nel proprio dna. Ma dobbiamo comunicare meglio, non basta essere dalla parte del giusto. Come diceva don Milani, è una grande tristezza essere convinti in due o tre delle proprie ragioni. È anche una questione culturale, aiuta il popolo a partecipare alla globalizzazione e a non aver paura. Portiamo la cooperazione nelle scuole».

Però ora la palla passa al Parlamento, che deve approvare la riforma della legge 49 del 1987, sulla quale i partiti hanno una visione e buona parte di ong, sindacati ed enti locali - vecchi e nuovi attori della cooperazione - ne hanno una diversa. La partita è tutta politica: non sono in ballo solo i fondi, ma l'au-

tonomia della cooperazione e la sua efficacia. I modelli sono diversi, Francia e Germania hanno scelto questa strada, ad esempio. La riforma approvata alla Commissione Esteri del Senato non prevede invece un dicastero autonomo né un fondo unico che raggruppi i tre miliardi spesi dall'Italia con gli organismi multilaterali (la Banca Mondiale) e l'Ue. Così sparirebbe il ministro della Cooperazione internazionale, novità introdotta da Monti. Riccardi ha chiuso ieri chiedendo una riforma «meditata e lungimirante».

«Non perché abbia ambizioni personali - ha precisato ieri - deciderà il Parlamento. Ma sono convinto che ci debba essere un ministro dedicato ai temi della cooperazione. È una scelta politica perché al settore serve coordinamento, non possiamo andare nel mondo in ordine sparso».

Poi la questione delle risorse (scarse). Per Riccardi, che ha aperto alla collaborazione

con imprese private grandi e piccole, va istituito un organismo rigoroso di valutazione delle varie intraprese «autonomo e obiettivo». Ma ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha confermato che il trend è stato invertito, come si vedrà tra pochi giorni nella legge di stabilità, e che le previsioni sono «di un aumento delle risorse del 10% rispetto al 2010, con un graduale riallineamento agli impegni presi dall'Italia».

Soddisfatte del forum, le organizzazioni rap-

presentate dai cartelli Aoi, Cini e Link2007 hanno subito incalzato esecutivo, parlamentari e forze politiche sui fondi.

«È possibile e necessario - hanno scritto in una nota - dare attuazione alle disposizioni incluse nel Documento di economia e finanza, nel quale il governo si impegna a riallineare le risorse per l'aiuto allo sviluppo agli standard internazionali. E se, come è stato ribadito in occasione del forum, la cooperazione è prioritaria, il rilancio degli aiuti non va rinviato».

Poi il sostegno a Riccardi: «È possibile e necessario riformare il sistema per dare sostanza alle affermazioni che richiedono che la cooperazione internazionale sia rappresentata in maniera forte e diretta nelle attività e decisioni di governo».

Richieste che Paolo Dieci, portavoce unitario delle ong italiane, ha esplicitato così: «Bisogna metter mano all'architettura istituzionale con la nuova legge. Deve esserci la figura



del ministro della cooperazione o un vice ministro con forti deleghe».

Anche i sindacati hanno chiesto di cambiare la legge 49 del 1987. E auspicano, come le ong, un fondo unico. In particolare Cgil, Cisl e Uil vogliono essere considerati attori del nuovo corso della cooperazione.

«Per noi – ha ricordato Raffaele Bonanni, segretario della Cisl – la nuova cooperazione deve occuparsi di promozione dei diritti dei lavoratori, sostegno alla green economy, equa redistribuzione delle risorse, tassazione di transazioni finanziarie. L'Italia ha sovente scelto di sostenere l'industria delle armi e una presenza militare nelle aree di conflitto, anziché sostenere la cooperazione».

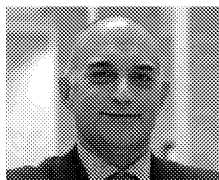
In tempi di tagli e *spending review*, la cooperazione si è decentrata. Oggi anche gli enti locali scelgono dove allocare fondi per lo sviluppo e chiedono un riconoscimento. Lorenzo Dellai, presidente della provincia au-

tonoma di Trento - 500 missionari e 270 associazioni – ha ricordato di aver varato la legge che vincola all'investimento in cooperazione parte delle entrate. E ha chiesto che la nuova legge nazionale «faccia crescere l'idea di cooperazione tra comunità» lasciando il Ministero di Riccardi.

Anche le regioni domandano valorizzazione. «Chiediamo più spazio – ha confermato il presidente sardo Ugo Cappellacci – per la cooperazione decentrata, valorizzando il ruolo delle comunità locali».

D'accordo i comuni. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci ha proposto di orientare i gemellaggi futuri sulla base della provenienza delle comunità di immigrati per rafforzare integrazione e sicurezza. Riccardi ha chiuso proponendo un secondo forum in una città del sud nel 2014, quando l'Italia avrà la guida del semestre europeo. E, si spera, una nuova legge sulla cooperazione.

Il ministro Grilli ha confermato che nella legge di stabilità sarà previsto un incremento delle risorse del 10% rispetto al 2010



Piatti (Avsi)

«Meno Stato e più libertà alle ong: è da qui che bisogna ricominciare»

DA MILANO

Positivo il forum della cooperazione, ma la riforma non è urgente. Va contro corrente Alberto Piatti, segretario generale della Fondazione Avsi, organizzazione non governativa nata 40 anni fa e associata alla Compagnia delle opere e impegnata con oltre 100 progetti di cooperazione allo sviluppo in 37 paesi del mondo.

Come valuta il forum di Milano?

Positivamente, mi pare che la due giorni sia riuscita nell'intento di riportare la cooperazione al centro dell'agenda politica. Gli interventi di Mario Monti e del Capo dello Stato andavano esplicitamente in quella direzione, ora bisogna vedere quale direzione si prenderà.

Secondo lei cosa occorre fare per riformare la cooperazione?

Parto da un concetto base: il nostro è un paese particolare, frutto di un meticcio tra le culture cattolica, socialista e liberale. Quindi abbiamo succhiato con il latte materno i concetti e i valori solidali che stanno alla base della cooperazione allo sviluppo, che poi sono i medesimi delle opere di Misericordia. Qualsiasi riforma deve rispettare questo meticcio e, se vogliamo una cooperazione di popolo, deve avvicinare la gente alle ong.

In che modo, con un ministero ad hoc?

L'idea di un dicastero ad hoc rischia di raddoppiare la burocrazia e può aumentare la distanza tra i popoli, meglio restare all'interno della Farnesina

Per me quella strada rischia di raddoppiare la burocrazia aumentando le distanze tra popoli che aiutano e popoli aiutati. Sono favorevole invece a restare all'interno della Farnesina, ma con una riforma che riduca il più possibile la presenza dello Stato e lasci libertà alle ong, alle realtà più grandi come alle piccole associazioni nate in parrocchia, valorizzandone le risorse. Anche perché la burocrazia la paga il cittadino e non so quante risorse pubbliche ci siano in tempi come questi.

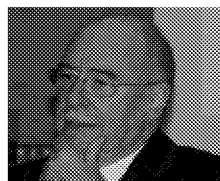
La nuova cooperazione quali caratteristiche deve avere?

L'importante è quello che chi lavora sul campo chiama "ultimo miglio". Servono cioè persone e idee che facciano scoccare la scintilla nella persona che viene aiutata e che la porta a non dipendere dagli altri. Quello è il modo più autentico di rispettare la dignità della persona.

Il forum è ha fatto una forte apertura alle imprese. Che ruolo deve avere il privato secondo lei?

Avranno un ruolo sempre crescente, è inevitabile. Già oggi la proporzione tra aiuti pubblici e privati nel mondo è di uno a sei. Noi abbiamo una esperienza positiva, coinvolte nella cooperazione, rispettando i ruoli del privato sociale, imprese grandi e piccole portano saperi e competenze che generano sviluppo. (P. Lamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cattai (Focsiv)

«Va confermato il ministero specifico e creata l'agenzia per gestire gli aiuti»

DA MILANO

Bene il forum, ma il Parlamento lo ascolti prima di votare la riforma. Gianranco Cattai è da tre anni presidente della Focsiv, le 65 ong italiane di ispirazione cristiana che mobilitano sul campo da 45 anni 800 volontari.

Soddisfatto dall'assise milanese?

Si, è riuscita nell'intento di riportare la cooperazione al centro dell'attenzione mediatica. Ormai era diventata roba da addetti ai lavori, le massime cariche istituzionali hanno ricordato che è una priorità della politica nazionale perché la solidarietà crea buone relazioni e migliora la nostra immagine nel mondo. È un patrimonio di valori che non poteva essere disperso. Serve un rilancio anche culturale.

E ora?

Chiaramente ci attendiamo la riforma della legge che risale al 1987, quando il mondo era molto diversa. noi abbiamo tre punti irrinunciabili: la conferma del ministro per la cooperazione o quanto meno di un viceministro con deleghe forti, poi il fondo unico che eviti la dispersione in mille rivoli degli aiuti e infine la creazione dell'agenzia.

Nessuno dei punti rischia di venire accolto...

Mi auguro che i due partiti di maggioranza ascoltino e recepiscano le richieste emerse dal forum. Sono

d'accordo con il ministro Riccardi, non c'è fretta ed è meglio una riforma meditata e lungimirante.

Riccardi ha proposto di istituire un organismo di valutazione autonomo. Condivide?

No, perché l'esperienza mi ha insegnato che spesso gli enti autonomi usano criteri di giudizio sbagliati. Condivido invece l'esigenza di valutare l'efficacia e l'impatto dei progetti nella cooperazione del futuro, ma discutiamo insieme i parametri. E attendiamo che il governo mantenga gli impegni sull'aumento degli aiuti.

Come cambierà il modo di cooperare della Focsiv?

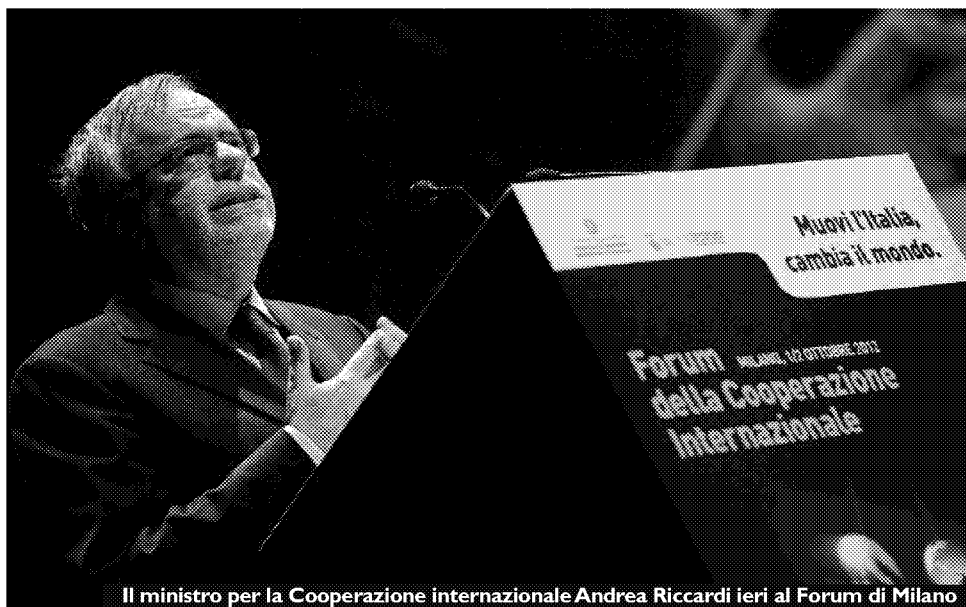
Abbiamo già provato a fare sistema tra noi sui paesi dove lavoriamo. Ad esempio in Burkina Faso. Abbiamo creato un tavolo con le 12 ong della Focsiv presenti e stiamo studiando forme di azioni sinergiche nei vari campi. Altra evoluzione inevitabile è la cooperazione tra comunità che si svolge anche con attori nuovi come gli enti locali.

Infine secondo lei che ruolo giocheranno le imprese private?

Siamo favorevoli a collaborare soprattutto con le piccole e medie imprese, lo facciamo da anni. Con loro è possibile condividere valori e creare un sistema sui singoli progetti e sui paesi risulta più facile. (P. Lamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non condivido la proposta di istituire un organismo di valutazione autonomo, ma decidiamo insieme i parametri di valutazione delle proposte



Il ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi ieri al Forum di Milano